



# Un saggio di De Matteis Se il dilemma dell'aragosta resta irrisolto

di **Anna Marchitelli**

**N**on tutti sanno che l'aragosta nasce nuda e solo successivamente la natura le fornisce un abito su misura, ovvero un guscio rigido che si accartocchia e si espande a soffietto, una specie di armatura. Ma questo guscio non cresce con lei: col tempo si trasforma in una gabbia, fino a diventare una tortura. Così, quando la corazza diventa opprimente, l'aragosta la getta via e resta nuda, in attesa di crearsene una nuova. E quello che vive è un vero momento di paura, di silenzio, di «intima trasformazione». Quindi la prima pelle corazzata, come le successive d'altronde, diventa un limite e, per sopravvivere, l'aragosta è costretta a superarlo e a cambiare abito.

Questo è il dilemma dell'aragosta che Stefano De Matteis – antropologo, saggista, docente universitario, tra i fondatori delle «Opere di Ernesto de Martino» – riprende in chiave metaforica per offrirci, con il volume *Il dilemma dell'aragosta, la forza della vulnerabilità*

edito da **Meltemi**, una lettura antropologica dell'attualità invitando a «lasciare le proprie corazze, capire quanto sono provvisorie, smettere di trincerarsi in quelle certezze che oramai procurano solo sofferenze ed esporsi al rischio, avendo il coraggio e la forza di scegliere la vulnerabilità» che prelude alla «ricostruzione di una nuova vita».

La riflessione dell'autore parte da un'illusione: l'uomo contemporaneo crede di aver risolto il dilemma dell'aragosta, di essersi liberato dalle catene e dalle costrizioni, tanto più in un mondo dove tutto è possibile e dove «la globalizzazione costituisce una delle principali cause di abbattimento dei limiti». Abbiamo dimenticato che è proprio il limite, inteso sia come soglia che come ostacolo, che conduce al cambiamento. Come nell'aragosta. E ciò che (ci) resta è il caos più totale, «un'ammuina generalizzata». E non solo a causa della pandemia.

L'autore affronta l'intero sistema-vita, fatto di numerose corazze/gabbie che con difficoltà abbandoniamo, finendo per cadere

in nevrosi e frustrazioni, e lo fa a partire dal racconto di esistenze e fatti reali (De Martino docet). Le pagine scritte scorrono fitte e dense e a tratti diventano un manuale di sopravvivenza per resistere in questo tempo in cui regna spaesamento, solitudine, terrore e «puro furore distruttivo e autodistruttivo».

De Matteis analizza, infine, la pandemia in corso con sguardo acuto e severo: «Non è soltanto una questione di sanità, o di ricerca scientifica, ma riguarda ecologia, prevenzione e capacità di immaginare il domani». Avremmo potuto trarre insegnamento dal primo lockdown, in termini di tranquillità, atmosfera, mari e fiumi ritornati limpidi; avremmo potuto riconfigurare il nostro «stare al mondo»; ascoltare persone come David Quammen che aveva avvertito, non in qualità di profeta, di futuri pericoli; e invece siamo «uomini e donne soli, la cui socialità è azzerata, in una realtà dominata dalla tecnologia e dove il controllo degli apparati di Stato è molto accurato. Un mondo senza vie di fuga, tranne che negli acquisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina  
Sotto,  
il Plebiscito  
nel primo  
lockdown

